

Le urla, le proteste e poi il voto Province, c'è il sì della Camera

Primo via libera al ddl Delrio che rivoluziona i Consigli

I contrari

Non partecipano alla votazione per protesta Forza Italia, Lega e Movimento 5 Stelle

MILANO — «Se riusciamo a ridurre queste urla belluine, da una parte e dall'altra, siamo tutti più sereni». Simone Baldelli è il presidente di turno della Camera mentre i deputati stanno discutendo dell'abolizione delle Province. Il clima è rovente, Forza Italia e il Movimento 5 Stelle protestano e gridano, escono dall'Aula e rientrano. Alla fine, intorno alla mezzanotte, il provvedimento è approvato con 277 voti favorevoli e 11 contrari, quelli di Sinistra e libertà (Sel). Al voto finale non hanno partecipato per protesta la Lega Nord, Forza Italia e il Movimento 5 Stelle. Ma la strada per la scomparsa delle Province è ancora lunga.

La norma approvata ieri nasce dal ddl Delrio, che da una parte rivoluziona radicalmente la materia. Dall'altra, può essere accusata dal presidente dell'Unione delle Province (Upi) Antonio Saitta di essere soltanto fumo negli occhi: «Il governo e il Parlamento diranno che hanno abolito le Province, ma la verità è che non solo sono state mantenute, ma è stato fatto un gran pasticcio che ci preoccupa. Perché con questo pasticcio sono a rischio servizi essenziali per

i cittadini».

I consigli provinciali, completato l'iter della riforma, saranno le prime vittime certe: saranno infatti sostituiti da assemblee dei sindaci (eletti dai loro colleghi dello stesso territorio), che lavoreranno a titolo gratuito. Nove città italiane si dovranno trasformare in città metropolitane: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Bari, Napoli e Reggio Calabria. Il provvedimento disciplina anche le unioni e le fusioni dei Comuni.

Poco prima, l'approvazione della legge di Stabilità aggiungeva 52 Province all'elenco di quelle che saranno commissariate. Che vanno ad aggiungersi alle 11 commissariate da Monti nel 2012 e alle 9 «cancellate» quest'anno. In totale, non andranno al voto 72 Province, che saranno gestite da commissari. Ed è proprio questo l'aspetto che più indigna il «presidente dei presidenti» Saitta: «La legge di Stabilità, vietando ai cittadini di votare chi li amministrerà, lede il diritto di voto libero, segreto, e non limitabile, sancito dall'articolo 48 della Costituzione, che lo definisce anche un dovere civico. Contro la lesione di questo diritto inalienabile di cittadinanza, l'Upi presenterà ricorso e il primo, da privato cittadino, sarà il mio».

Ma, appunto, la seduta è tesa. Il capogruppo di Forza Italia, Renato Brunetta, se la prende con gli «atteggiamenti

leonini» della presidente Laura Boldrini. I 5 Stelle insistono nell'attaccare i deputati di Sel, accusati di essere «gli scendiletto» e la «stampella» della maggioranza: il loro rimanere in Aula avrebbe contribuito al mantenimento del numero legale della seduta. Per contro il comportamento comune di grillini, Lega e Forza Italia, che escono dall'Aula, suscita il commento di Matteo Orfini (Pd): «Grillini, Forza Italia e Lega fuori dall'Aula per provare a far mancare il numero legale sull'abolizione delle Province. Le nuove destre finalmente unite». Mentre il vicecapogruppo Antonello Giacomelli parla di «larghe intese del populismo».

Ma i più scatenati contro il provvedimento sono gli Stelati. Che attraverso un post di Giulia Grillo su Facebook definiscono il provvedimento «un altro dei disegni di legge truffa scritto dal Pd che finge di abolire le Province e di fatto cambia solo il nome, se possibile peggiorando il groviglio amministrativo contabile e di responsabilità gestionale che già con le Province era a livelli di allerta».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

